

OGGI
RISPONDE
FORTEBRACCIO

SE NO, PARTI PERDENTE

Caro Fortebaccio, visto che tu da qualche tempo ti occupi anche di questi familiari, voglio presentarti anche la mia speranza che tu poi voglia dirmi, magari nella tua rubrica domenica, perché crede chi altre ragazze, non poche, siano nel mio caso o analogo, ciò che ne pensi. Ti scrivo da Torino dove mi trovo di passaggio e lo faccio apposta perché non voglio che si capisca chi sono io dato che la mia famiglia nella città in cui viviamo è molto conosciuta. Ecco il quadro: un padre che, credo anzi ne sono sicura, è ricco e guadagna molto denaro, una madre che assiste alle nostre baruffe, che sono spesso delle vere litigie, e non fa che ripetere al papà e a me: "Dio vi perdoni, Dio vi perdoni" e altri tre figli più giovani: di me che ho già compiuto vent'anni e che un po' per ché sono piccoli un po' per svogliatezza non si occupano di politica. Poi abbiamo in casa una parente vecchissima che ha sempre vissuto con noi e che sta dalla mia parte, ma non per affetto ma proprio perché dice di pensarsi così.

Devi sapere che mio padre i comunisti li mangerebbe a colazione e a cena, dice che sono la rovina dell'Italia e che il solo uomo che abbiamo è Fanfani. Tu non sai a che punto può arrivare di anticomunismo: mi vergogno persino, per lui, a ripetergli quello che è arrivato al punto di dire, quando qualcuno di sinistra è stato arrestato o gli è successo anche di peggio. Se io gli ribatto che i comunisti sono onesti, lui dice che molte cose che potrebbero rubarci non le rubano per poterceli portare via poi tutte in una volta con più gusto, quando sarà il loro momento. Io, invece, sono stata per qualche anno extraparlamentare, ma da un po' di tempo mi sono avvicinata a voi, ho votato per voi e vi trovo con i piedi per terra e la mia parente vecchia, che per noi è molto più di una nonna, tanto che tutti credono che lo sia, è ancora più accanita di me e ha il vantaggio che con lei mio padre alza la voce e si lascia dire delle cose che se gliele dicesse io non so cosa farebbe e direbbe.

Ora tu mi dirai: "Perché mi scrivi queste cose?". Perché ti voglio domandare un consiglio. Mio padre si infuria, strepita, batte i pugni sulla tavola, ma poi esce e se ne va per il suo lavoro, ma lo praticamente resto in casa tutto il giorno, quando non esco con amici, e vedo mia madre poveretta che rimane sconvolta e col suo lagnoso: "Dio ti perdoni, Dio ti perdoni" mi scorgono di lasciar perdere le discussioni e di non fare arrabbiare papà, che ha tante preoccupazioni (non so veramente quali) e anche la nonna (ti ha detto che la chiamiamo così) e dell'opinione che non convenga passare la vita a litigare, per quanto sia la prima ad ammettere che lei poi, quando capita il momento, non è capace di star zitta. Ora cosa ne dici? A parte che mio padre è un vero provocatore, non è anche un mio dovere fargli sentire le nostre ragioni e non lasciarlo mai nell'illusione che abbia ragione lui e con lui i suoi degni amici, quelli che lo chiamano "lor signori"? Non è, ripeto, un dovere, il mio? Tu XY - Torino.

Cara ragazza, cominciamo col mettere le cose a posto: non è vero, come tu scrivi, che io mi occupi di «questioni familiari» (io direi: familiari, ma pazienza), mi occupo solo di cose politiche. Se, per arrivare al discorso politico (che è il solo a cui tengo), debbo basarmi su situazioni familiari, naturalmente non le ignoro. Ciò detto, vorrei aggiungere che la tua lettera ha il prego di essere, almeno per me, assai diversa, ma non mi sento di risponderti se non inizierò con una domanda molto seria: tu che cosa fai? I lavori o i resti in casa tutto il giorno, quando non esci con amici? Perché a me, vedi, questa storia dei «figli di papà», che è uno dei cavalli di battaglia

Fortebaccio

dei nostri avversari, mi ha sempre dato molto fastidio, e confesso sinceramente che quando sento qualcosa di lor signori che dice: «Quello li fa il rivoluzionario con i soldi di suo padre», non riesco a superare un senso mortificante di disagio. So benissimo quanto e come si esageri al riguardo e come, in realtà, i giovani accusati di volere fare la rivoluzione (come dicono quelli della maggioranza silenziosa) con i soldi di papà siano meno, immensamente meno, di quanto si dica, mentre conosciamo molti giovani che cercano di caravansera da soli, rifiutando gli aiuti e i privilegi che la famiglia potrebbe loro assicurare, ma è un fatto che la gente giovane o meno giovane che sia, se vuol dire la sua deve avere le carte in regola e lavorare.

Questo è il primo punto: lavorare. Invece ho l'impressione che da questo orecchio tu non ci senti o preferisci non sentirlo. Tuo padre sbratta e poi va, a modo suo, a rubare: è una fatica anche quella. Ma tu difendi i comunisti e finita la rissa te ne stai a pigliarti nella casa calda che tuo padre paga, stessa sii divani che tuo padre ha fatto imbottito. E allora come la mettiamo? Io non ti dico che tu debba trovarsi un lavoro e abbandonare la famiglia, affrontando eroismi da vegetariani, ma dico che un lavoro lo devi avere e che sia un lavoro serio, che ti consente di dire la tua con sicurezza e con dignità. Altrimenti parti perdente, e che comunita sei? Vuoi scommettere che tua madre, con una operaia davanti, con un pendolare di fronte, con uno di quegli operai che stanno in ansia per il loro posto, all'innocente, con un immigrato di Cinesello, battebbe meno i pugni sul tavolo e forse finirebbe per stare zitto? Ma tu che cosa conti per tuo padre e che cosa vuoi che pensi del tuo voto comunista se è lui che ti paga le camicette di Saint Laurent?

Mi dispiace, cara ragazza, di aver finito per sgridarti, mentre le tue risate a me che son mezzo romano non dispiacciono affatto, in fin dei conti. Ma tieni anche conto delle inplorazioni di tua madre, la quale invoca su di te il perdono di Dio, ignorante, forse, che è più facile che ti perdoni lui che non io e noi tutti. Heine, il grande poeta tedesco, aveva una moglie bellissima ma innocente e ingenua, la quale, sia detto per parentesi, non aveva mai capito bene perché tutta la gente, specie quella di gran nome, poeti, pittori, scrittori, scienziati, tenesse in così gran conto il marito. Heine fu per lunghi anni malatissimo e la moglie lo curava amorevolmente. Un giorno che, nel suo candore, la donna seguiva a ripetergli: «Enrico, Enrico, rassegnati. Vedrai che ti perdonerà», lasciò, caro che mi perdonerà. E il suo mestiere».

E da ultimo, un episodio, anch'esso innocente, per tua nonna «che mi piace moltissimo». Una vecchissima marchesa aveva visto tutto. Era nata sotto Luigi XV, aveva visto la presa della Bastiglia e il Terrore, aveva vissuto l'epopea napoleonica. Diventata giacobina e misericordiosa, era rimasta anche dopo il Congresso di Vienna e in piena Restaurazione. Ora, verso il '30, stava morendo placidamente e i suoi, che erano cresciuti in piena reazione, conformisti e piissimi, vedendola preso alla morte la scongiuravano: «Dio che redrà tra poco lassù, è quello stesso che ha creato il mondo?». «Sì, signora marchesa», «Allora, amico mio, non ditemi nulla: so già come lavora».

Ti saluto, cara ragazza. Mettiti a lavorare sul serio e poi litiga finché ti pare. E abbracciati la nonna.

Fortebaccio

CHE POSTO HA L'INFORMATICA NELL'ECONOMIA ITALIANA / 1

Se si investe in computers

Negli anni cinquanta l'Italia era già in grado di produrre un calcolatore di ricerca — La Olivetti intuì l'importanza del settore ma dovette soccombere alla poderosa concorrenza americana — A colloquio con l'amministratore delegato della filiale della Honeywell, l'unica che progetta e costruisce cervelli elettronici nel nostro Paese — Il rapporto con la riconversione dell'apparato produttivo e con l'attuale crisi

Dal nostro inviato

MILANO, novembre

Quelche mese fa la Olivetti ha chiesto allo Stato 122 miliardi «aggiuntivi» per sviluppare rapidamente il settore produttivo dell'informatica: 120 miliardi in più, dice Olivetti, sono la condizione per aumentare l'occupazione di sei milia unità entro il 1979. In caso contrario, perderebbe 1500 posti di lavoro; e, soprattutto, la sfida dell'informatica. E' la sfida degli anni '80. Su di essa si incrocia ogni strada non secondaria per uscire dalla crisi che attanaglia il mondo industrializzato: occorre fare oggi al terzo posto, come faranno dopo i colossi dell'autunno del petrolio, secondo tutte le previsioni: il settore dell'informatica è destinato a balzare al primo posto entro il 1985.

La IBM, la grande multinazionale che da sola controlla il 50% del mercato statunitense dell'informatica, ed il 58% del mercato mondiale, è la maggior potenza finanziaria degli Stati Uniti.

Gli elaboratori elettronici di impiego generale («general purpose») erano in tutto il mondo 45.400 alla fine del 1966, e 130.000 alla fine del 1974. Da non sottovalutare: gli Stati Uniti ne hanno 65.000. Il boom dei «minicomputer» è iniziato da meno di dieci anni. Ce n'erano in tutto il mondo 18.000 nel 1970 (12.000 negli USA). Sono passati a 148.000 nel 1974 (101.000 negli Stati Uniti). Barramente un settore produttivo ha dimostrato tanta vitalità, tanta forza espansiva.

Quando agli inizi degli anni '50, nacque in America il primo «cervello elettronico» (serviva a ricalcolare le traiettorie balistiche dei cannoni), le previsioni del suo impegno erano che chi modeste si rivolgevano ridicoli. Si pensò infatti che nel mondo ci fosse posto per non più di 50-100 calcolatori. In tutto, gli elaboratori elettronici di impiego esclusivamente per la ricerca disponevano di un capitale di partenza tale da consentire di dilazionare il recupero del costo di produzione, l'affitto del calcolatore divenne per essa, con l'andare degli anni, una autentica miniera d'oro.

La IBM ha potuto permettersi di sopportare la fortissima spesa d'avvio di una sperimentazione che ha avuto il merito di «avviare» la seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistori». La terza generazione nasce quando ai transistor succedono i circuiti integrati che consentono prodigi di miniaturizzazione. Ma già si è avuto l'impiego del «hardware» di questi anni: «Elettronica 9003», una macchina della seconda generazione: i suoi componenti elettronici non erano più le vecchie valvole termoioniche, bensì i «transistor